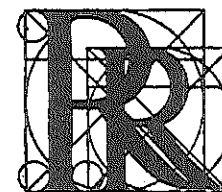


UNIVERSITA' DEGLI STUDI DELLA TUSCIA
BIBLIOTECA FACOLTA' DI CONSERVAZIONE
DEI BENI CULTURALI
INV. N° 6998
CAT. N° 02



roma nel rinascimento

2000

bibliografia e note

INDICE

Recensioni:

ERMINIA IRACE, <i>Aristocrazia romana: il caso degli Orsini</i>	pag. 5
ANNA MODIGLIANI, <i>Chiavi di lettura del Trecento romano</i>	» 17
GIAMPAOLO TOGNETTI, <i>Una nuova proposta sull'identità dell'Anonimo romano</i>	» 25
MARIA AGATA PINCELLI, <i>La traduzione del Giuramento di Ippocrate di Niccolò Perotti</i>	» 29
VICTOR CRESCENZI, <i>Matrimonio, concubinato e famiglia patriarcale</i>	» 35
ANNA MARIA OLIVA, <i>Carte scelte dei Borgia</i>	» 41
ANNA MODIGLIANI, <i>Hernando Colón acquirente di libri a stampa. Note sul mercato librario romano</i>	51
PAOLA GUERRINI, <i>Ancora sull'Antoniazio ritrovato</i>	» 63
<i>Schede</i>	» 67
<i>Convegni</i>	» 219
<i>Mostre</i>	» 241
 <i>Scritture d'archivio e di biblioteche:</i>	
PAOLO VENEZIANI, <i>Andreas Freitag e il «tipografo A.F.»</i>	» 243
GERALD SCHWELLER, <i>Tra Roma e Spoleto: un 'nuovo' esemplare di un incunabolo tedesco (Hain 8553) in ambiente coriciano (Severino Sillano e Fabio Vigili)</i>	» 251
PAOLA PIACENTINI, <i>Note su documenti rubati</i>	» 259
ARSENIO FRUGONI, <i>Il processo ai Borgia continua</i>	» 271
AMEDEO DE VINCENIIS, <i>I Borgia, la provvidenza e la storia. Una questione storiografica e una nota di Arsenio Frugoni</i>	» 273

HERNANDO COLÓN ACQUIRENTE DI LIBRI A STAMPA.
NOTE SUL MERCATO LIBRARIO ROMANO*

Hernando Colón, figlio naturale di Cristoforo Colombo e di Beatriz Enriquez de Arana, raccolse una ricca collezione di codici e libri a stampa, che comprendeva alla sua morte circa 15.600 titoli, oggi conservati – salvo le gravi dispersioni subite – presso la Biblioteca Capitular y Colombina di Sevilla, all'interno della quale i due fondi capitolare e colombino sono sempre stati mantenuti rigorosamente distinti. Grande viaggiatore (a 14 anni non ancora compiuti accompagnò il padre nel quarto viaggio verso l'America), appassionato studioso di cosmografia e matematica, amico di molti umanisti e dello stesso imperatore Carlo V, autore – tra l'altro – delle *Historie della vita e dei fatti di Cristoforo Colombo*, il Colón (nato a Córdoba nel 1488 e morto a Sevilla nel 1539)¹ designò nel proprio testamento la cattedrale di Sevilla come seconda in linea ereditaria, dopo il nipote Luis. Soltanto nel 1552, a tredici anni di distanza dalla morte, il capitolo della cattedrale riuscì ad ottenere la biblioteca del Colón, pagando la notevole somma di diecimila ducati. Al di là dell'indubbio interesse di questa figura di bibliofilo itinerante nell'Europa del primo Cinquecento e della sua importante collezione libraria, cui sono stati dedicati numerosi studi, si intende qui richiamare l'attenzione su un aspetto molto particolare dell'intera vicenda, ovvero sulle dettagliate note di acquisto che Hernando pose sui libri, con la precisa indicazione della data, del luogo e del prezzo pagato. La formula utilizzata è sempre la medesima: ad esempio «Este libro costo en Roma 2 quatrines por setiembre de 1515». Le note non sono presenti in tutti i libri della collezione del Colón; ne sono ovviamente privi quelli che egli non comprò personalmente e quelli che furono acquisiti per eredità (dal padre e dallo zio Bartolomé), in dono o per altre vie. Con una scrittura posata, fluida, chiara e rotondeggiante, che richiama modelli umanistici, Colón annotava a volte sui libri – oltre ai numerosissimi *marginalia* – anche la data in cui ne aveva terminato la lettura o qualche osservazione personale. Ad esempio, su un'edizione veneziana del 1487 della relazione scritta da Ambrogio Contarini su un viaggio compiuto in Persia per recarsi dal re Uxun Hassan, acquistata a Roma nel 1515, Colón annotava: «Hunc librum legi in Alicante anno 1516 mense octobris»². Sull'ultimo foglio della *Officii misse sacrique canonis expositio*

* A proposito di ANTONIO SEGURA MORERA, PILAR VALLEJO ORELLANA, JOSÉ FRANCISCO SÁEZ GUILLÉN, *Catálogo de incunables de la Biblioteca Capitular y Colombina de Sevilla*. Sevilla, Cabildo de la Santa Metropolitana y Patriarcal Iglesia Catedral de Sevilla, 1999, pp. 976, ill. (d'ora in avanti = *Catálogo*).

¹ Per una sintesi delle vicende biografiche del Colón v. G. NUTI, *Colombo (Colón), Fernando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 27, Roma 1982, pp. 191-196.

² HC 5673; GW 7443; IGI 3182; *Catálogo* 330.

di Vincenzo Gruner, stampata a Zaragoza tra il 1480 e il 1484, Colón scriveva: «Este libro se leyo mientras yo comia y cenaba en Valladolid por setiembre y octubre de 1536»³. Più dettagliate sull'uso che egli faceva dei libri, con l'indicazione delle diverse fasi di lettura e dell'apposizione delle note marginali, sono le notizie che si ricavano da un esemplare di un'edizione veneziana del *Compendium Romanae historiae* di Pomponio Leto del 1500, che non reca tuttavia alcuna memoria della data e del luogo di acquisto: «Ego don Ferdinandus Colón legi hunc librum in Alicante anno 1516 a quindicesimo die mensis octobris usque ad decimum octavum eiusdem. Necnon in civitate Hispalensi iterum eum perlegi annotationesque in marginibus apposui a die 28 septembris usque ad quintam octobris insequentis, anno 1519»⁴. Ancora su un'edizione romana del 1513 dell'*Oratio habita Rome in sacro palatio apostolico in die cinerum nona februarii anno domini 1513* del frate agostiniano Dionisius Vasques da Toledo – non compresa in questo catalogo – Colón raccontava di essere stato presente in quell'occasione, mentre l'orazione veniva pronunciata dal suo autore: «Hunc sermonem audivi viva voce auctoris Rome»⁵.

Tra gli incunaboli che entrarono a far parte della biblioteca del Colón (i dati relativi alle numerosissime cinquecentine non sono stati qui intenzionalmente presi in considerazione, perché non è stato ancora pubblicato il relativo catalogo)⁶, le edizioni romane rappresentano una percentuale piuttosto significativa e sono superate soltanto da quelle veneziane, assolutamente dominanti nella collezione da lui raccolta. Accanto ad esse compaiono libri stampati in diverse altre città d'Europa, da Bologna a Milano, a Firenze, a Strasburgo, a Parigi, a Lione, a Colonia, alla stessa Sevilla. Di particolare interesse per lo studio del mercato librario romano si rivelano tuttavia non tanto i dati relativi ai luoghi di stampa rappresentati nell'intera collezione, quanto quelli che riguardano gli incunaboli che Hernando Colón si procurò a Roma. C'è innanzitutto da segnalare il numero molto alto dei libri acquistati a Roma all'interno del gruppo degli incunaboli sui quali è leggibile la notizia del luogo di acquisto (268 su 667, pari al 40,17% del totale). Questo dato è ovviamente condizionato, oltre che dalla ricchezza dell'offerta di libri sul mercato romano, dalle preferenze personali del Colón e dalla durata dei suoi soggiorni a Roma rispetto a quelli che egli fece in altre città, dove pure non mancò di acquistare diversi libri.

Della qualità del mercato librario romano all'inizio del Cinquecento parla con ancora maggiore chiarezza il gruppo dei 268 incunaboli acqui-

³ Haebler 306; Goff E-169; *Catálogo* 546.

⁴ HC 9831 = H 4848 (II); BMC V, 549; IGI 7988; *Catálogo* 729.

⁵ L'edizione fu stampata a Roma da Iacopo Mazzocchi l'8 marzo 1513. L'esemplare annotato da Colón è a Sevilla, Biblioteca Colombina, 8-2-38 (38) e fa parte di una miscellanea di incunaboli e cinquecentine di piccole dimensioni, per lo più acquistati a Roma, molti dei quali contengono orazioni (in particolare, quasi tutte le orazioni stampate a Roma tra 1492 e 1493, di cui si parla più avanti nella nota 7).

⁶ La prossima pubblicazione di un catalogo di libri a stampa e manoscritti della Biblioteca Colombina è annunciata in questo *Catálogo*.

stati a Roma, quando se ne analizzino il luogo e la data di stampa (v. tabella I). I dati che si ricavano da questa analisi sono infatti tutt'altro che scontati e meritano di conseguenza un'attenta riflessione. Se è ovvio che Colón comprò a Roma soprattutto incunaboli stampati nella medesima città⁷, c'è tuttavia da osservare che le edizioni romane rappresentano all'interno di questo gruppo soltanto il 43,28% (116 incunaboli su 268). Tra gli altri incunaboli non romani acquistati a Roma (in tutto 152 su 268, pari al 56,71%) prevalgono nettamente quelli stampati a Venezia (64 su 268, pari al 23,88%), a Firenze (34 su 268, pari al 12,68%) e a Milano (16 su 268, pari al 5,97%), seguiti da quelli stampati a Bologna (8), Napoli (4), Brescia (4) e in sedici altre città rappresentate ciascuna soltanto da uno o due libri.

Quando si provi poi a contare non il numero delle edizioni acquistate a Roma e stampate in questa e in altre città, ma il numero dei fogli che compongono queste stesse edizioni, i risultati modificano sensibilmente il

⁷ La colonna riservata alle edizioni romane nella tabella I evidenzia innanzitutto, tra gli incunaboli prodotti e acquistati a Roma, la netta maggioranza di libri stampati negli ultimi tre decenni del secolo. In questo arco cronologico si registrano inoltre alcuni "picchi" negli anni 1485, 1492, 1493 e 1500, ciascuno dei quali trova una giustificazione differente. L'ascesa al soglio pontificio di Alessandro VI e il forte interesse del Colón per l'oratoria spiegano il "picco" del 1492: la maggior parte dei 17 libri di quell'anno contiene infatti orazioni pronunciate dalle diverse "nazioni" in occasione dell'elezione di papa Borgia; ci sono poi le regole di Cancelleria emanate dallo stesso pontefice, un'orazione in morte di Innocenzo VIII e un'orazione pronunciata di fronte allo stesso papa Cybo. Soltanto 4 edizioni esulano per argomento da questo gruppo. Nello stesso modo gli 11 libri del 1485 si spiegano con l'elezione pontificia di Innocenzo VIII avvenuta nel settembre dell'anno precedente: prevalgono nettamente anche in questo caso le orazioni. Gli 11 libri del 1493 costituiscono invece un insieme più differenziato: sempre presente l'oratoria, con altre due orazioni di obbedienza al pontefice, ma anche con una nuova attenzione per i fatti della politica estera: si ricordi l'*Oratio confederationis in ita inter S. D. N. Alexandrum VI pontificem maximum et illustrissimos Venetorum, Mediolani et Bari duces* di Bartolomeo Floridi (CR 1241; IGI 3998; IERS 1392; *Catálogo* 483); l'*Oratio in funere sancte memorie Friderici III Romanorum imperatoris* di Bernardo Perger (H 12620; BMC IV, 98; IERS 1722; *Catálogo* 956), la *Lettera delle isole nuovamente trovate* di Giuliano Dati (C 1883; Sander 2352; IERS 1394; *Catálogo* 363), un pronostico. Quanto al "picco" del 1500, non c'è da attribuirgli un significato particolare: 14 libri di quest'anno sono infatti in gran parte edizioni datate "circa 1500" o per le quali si ipotizza una datazione successiva al 1500. I settori di interesse dimostrati dal Colón nella sua collezione di incunaboli – mi riferisco qui all'intera raccolta, e non solo ai libri acquistati a Roma – sono peraltro evidenziati dagli autori del *Catálogo* in un utile *Indice de materias* (pp. 793-804): accanto all'oratoria, alla poesia e alla letteratura, tutte e tre soprattutto italiane, si segnalano la medicina e l'astronomia, il diritto civile e canonico, la teologia, la letteratura religiosa. Una menzione particolare merita l'astrologia: Colón raccolse ben 110 pronostici, al riguardo dei quali c'è per ora soltanto da osservare (ma il problema della distribuzione e del mercato di questo tipo di testi andrebbe approfondito) che non portano quasi mai note di acquisto.

rapporto appena indicato tra Roma, Venezia e Firenze. Le percentuali, calcolate sull'ampio campione di tutti gli incunaboli dal formato *in quarto* (assolutamente prevalente sugli altri formati) comprati a Roma negli anni 1512, 1513 e 1515, per i quali la nota d'acquisto sia completa sia della data che del prezzo pagato, cambiano come segue. Le edizioni romane, valutate sulla base del numero dei fogli, hanno infatti in media 35,39 fogli ciascuna; le veneziane più del doppio dei fogli, ovvero 74,63; le fiorentine 37,93. Il "peso" delle edizioni veneziane in vendita sul mercato romano arriva così quasi ai livelli raggiunti dalle edizioni romane, con un rapporto di circa 88 a 100, mentre le edizioni fiorentine (tra le quali si trovano – come tra quelle romane – molti incunaboli di pochissimi fogli), si mantengono su livelli più contenuti. I prodotti delle tipografie non romane del XV secolo superano in sostanza abbondantemente – secondo questo criterio – quelli delle tipografie romane nelle librerie che il bibliofilo itinerante visitò nella città dei papi ai tempi di Giulio II e di Leone X.

Solo raramente i libri comprati da Hernando Colón erano rilegati. Innanzitutto, la notevole omogeneità nell'aspetto esteriore delle attuali miscellanee, che raccolgono insieme diverse edizioni del XV e del XVI secolo uscite dalle tipografie di varie città anche a distanza di qualche decennio tra loro, ciascuna con la propria nota del prezzo pagato e prive – per quel che è stato possibile verificare – di qualsiasi traccia di precedenti legature, indica chiaramente che esse furono composte dopo l'acquisto. In secondo luogo, il metodico collezionista andaluso era solito annotare puntualmente anche i casi in cui il libro era stato venduto già rilegato («Este libro ansi enquadernado costo 6 dineros en Barcelona por junio de 1536...»⁸). I libri che egli dichiara di aver acquistato già rilegati sono una percentuale assolutamente minima: in tutto 11 tra quelli comprati a Roma (una sola edizione romana e 10 stampate in altre città). In qualche caso il Colón annotò il costo del libro e di seguito quello della legatura, evidentemente fatta realizzare subito dopo l'acquisto («Este libro costo en Roma 81 quatrines por junio de 1515 y a enquadernar costo tres carlines»⁹; oppure «Este libro costo en Roma 40 quatrines por junio de 1515 y enquadernado costo otros 40»¹⁰). Altrettanto scarse che le note di legatura appaiono – nei numerosi incunaboli romani e non romani acquistati da Hernando sul mercato romano che ho potuto esaminare personalmente – le tracce di precedenti utilizzazioni di questi libri¹¹. In base a tutti questi ele-

⁸ Questa nota si legge in un'edizione veneziana del *Grammatices compendium* di Pomponio Leto stampata nel 1484 (HC 9834; BMC V, 323; IGI 7984; *Catálogo* 728).

⁹ Si tratta del *De natura angelica* di Giorgio Benigno, stampato a Firenze da Bartolomeo de' Libri il 20 giugno 1499 (H 4783; GW 3843; IGI 1475; *Catálogo* 178).

¹⁰ È un esemplare dell'edizione bolognese del 1495 di Mattheus Bossus, *De instituendo sapientia animo* (HC 3675 = 3677; GW 4954; IGI 2020; *Catálogo* 222).

¹¹ Nel luglio del 1516 Colón acquistò a Roma un esemplare dell'edizione milanese del 1478 del *Confessionale* di Bartholomeus de Chaimis, appartenuto precedentemente ad un non identificabile monastero benedettino. La nota recita: «Este

menti si può affermare che Colón fece scarsissimo ricorso al mercato del libro usato, mentre le botteghe dei librai romani furono in grado di fornirgli nel secondo decennio del Cinquecento (gli acquisti avvennero soprattutto tra il 1512 e il 1515)¹² non soltanto libri nuovi stampati da poco, ma anche moltissime edizioni – ancora intatte e prive di legatura – uscite dai torchi quaranta o cinquanta anni prima, a Roma e fuori; tra quelle acquistate a Roma dal Colón sono presenti edizioni a partire dal 1471, ma sono più numerose quelle stampate dal 1485 al 1500, come mostra la tabella I. Fondi di magazzino dei tipografi romani, come quelli dei loro predecessori Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz che si lamentavano di avere la casa piena di libri invenduti¹³ Dopo tanti anni dalla data di stampa, si deve supporre che gli esemplari rimasti delle edizioni incunabole romane fossero passati nelle botteghe dei librai, dove venivano offerti al pubblico insieme ai numerosissimi esemplari di altrettante vecchie edizioni non romane e, ovviamente, alle ancor più numerose edizioni recenti¹⁴.

Per quanto riguarda il costo di questi libri sul mercato romano, ho elaborato una tabella che mostra i prezzi medi degli incunaboli acquistati dal Colón negli anni 1512, 1513, 1515 e 1530 (pochissimi altri libri recano note di acquisto a Roma nel 1516, nel 1520 e nel 1522, ma si tratta di dati troppo scarsi per essere significativi), calcolati per quinternò (= 10 fogli = 20 pagine a stampa), in quattrini, moneta indicata dallo stesso Hernando nelle sue annotazioni (tabella II). Per questa tabella sono state utilizzate soltanto le note di acquisto a Roma che siano complete di data e di prezzo e sono stati anche esclusi i pochi libri già rilegati, che a volte – ma non sempre – avevano costi più elevati rispetto agli altri. Ne risulta che i libri privi di legatura mantengono tra loro prezzi piuttosto costanti: 6-7 quattrini al quinternò per l'*in folio*; 3-4 quattrini per l'*in quarto*; 1-2 per l'*in octavo*. C'è tuttavia da osservare che la relativa costanza dei prezzi pagati dal Colón è ben diversa da quel «prezzo unitario... pressoché identico fra quelle edizioni che presentano caratteri esterni simili», che è stato possibile verificare per la lista delle edizioni romane di Sweynheym e Pannartz

libro costo en Roma enquadernado 77 quatrines blancos por julio de 1516» (H 2484; GW 6545; IGI 2720; *Catálogo* 295).

¹² Vedi per questo T. MARÍN MARTÍNEZ - J. M. RUIZ ASENCIO - K. WAGNER, *Catálogo concordado de la Biblioteca de Hernando Colón*, I, Sevilla 1993, pp. 194-196.

¹³ Sul problema del prezzo dei primi incunaboli v. GIOVANNI ANDREA BUSSI, *Prefazioni alle edizioni di Sweynheym e Pannartz prototipografi romani*, a cura di M. MIGLIO, Milano 1978 (Documenti sulle arti del libro, XII), pp. LV-LXIV.

¹⁴ Sul commercio librario a Roma nel XV secolo e sulla qualità del mercato romano v. A. MODIGLIANI, *Costo e commercio del libro a stampa*, in *Gutenberg e Roma. Le origini della stampa nella città dei papi* (1467-1477), a cura di M. MIGLIO e O. ROSSINI, Napoli 1997, pp. 91-96; A. ESCH, *Importe in das Rom der Renaissance. Die Zollregister der Jahre 1470 bis 1480*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 74 (1994), pp. 360-453.

redatta da Hartmann Schedel nel 1470¹⁵. In questo caso, infatti, si tratta di prezzi stabiliti e in qualche modo controllati dagli stessi prototipografi in tempi molto vicini alla data di stampa, mentre la vendita degli incunaboli nel secondo decennio del Cinquecento avveniva certamente nelle botteghe dei librai, ormai completamente svincolati nelle loro scelte dalla volontà di coloro che li avevano stampati, con la conseguenza che i prezzi erano soggetti a più ampie fluttuazioni, determinate anche dalla maggiore o minore domanda di certi testi sul mercato a distanza di tanti anni. Lo stesso Colón segnala inoltre ripetutamente nelle sue note il cambio del quattrino rispetto al ducato d'oro: 307 quattrini per un ducato d'oro nel 1512, 420 quattrini per un ducato d'oro nel settembre del 1530, 480 quattrini per un ducato d'oro nel dicembre dello stesso anno¹⁶. Non è ovviamente possibile né corretto dal punto di vista metodologico stabilire un confronto diretto tra i prezzi pagati dal Colón e quelli correnti a Roma diversi decenni prima. Ma, a titolo puramente indicativo, si può richiamare l'attenzione sul fatto che con un ducato d'oro nel 1470 si potevano acquistare soltanto 10,3 quinterni (ovvero 103 fogli) *in quarto* a stampa usciti dai torchi di Sweynheym e Pannartz, mentre nel 1512 con un ducato d'oro si ottenevano dai librai romani ben 100 quinterni (ovvero 1000 fogli) *in quarto* stampati a Roma o in altre città nel corso del XV secolo.

Le note di Hernando Colón parlano, come si è visto, non soltanto del mercato librario romano nel secondo decennio del Cinquecento, ma anche – se è corretta l'ipotesi che la loro importazione avvenisse per lo più a breve distanza dalla data di stampa – di quanto le librerie romane fossero in grado di esporre sui propri banchi negli ultimi tre decenni del Quattrocento. I dati già esaminati tratti dalle note di acquisto del Colón, che attestano una notevole presenza di libri veneziani in vendita a Roma, confermano peraltro il ruolo assolutamente centrale di Venezia e della Compagnia di Venezia – operante dal 1479 per iniziativa di Niccolò Jenson, Peter Ugelheimer, Giovanni da Colonia e Giovanni Manthen – nella creazione della «più potente rete commerciale per la distribuzione dei libri... durante il Quattrocento»¹⁷. Gli incunaboli raccolti dal Colón offrono così una preziosa testimonianza del fatto che determinate «lacune» – o insufficienze – della produzione editoriale romana quattrocentesca erano colmate da un imponente flusso d'importazione di libri prodotti in altre città,

¹⁵ MODIGLIANI, *Costo e commercio*, cit., p. 93 e bibliografia citata. Per la lista dello Schedel, edita in K. BÜRGER, *Buchbändleranzeigen des 15. Jahrhunderts*, Leipzig 1907, v. BUSI, *Prefazioni*, cit., tav. XXVII e *passim*. Su questa lista e sui canali di vendita dei libri a stampa nel Quattrocento v. M. DAVIES, *Two book-lists of Sweynheym and Pannartz*, in *Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, a cura di A. GANDA ed E. GRIGNANI, con la collaborazione di A. PETRUCCIANI, Firenze 1997, pp. 25-53 (cfr. RR, 1997, nr. 50).

¹⁶ Vedi ad esempio, rispettivamente, *Catálogo* 199: 221; 473.

¹⁷ A. NUOVO, *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento*, Milano 1998, pp. 76-90, dove non è tuttavia affatto presa in considerazione la destinazione romana di libri a stampa veneziani.

soprattutto a Venezia e a Firenze (flusso già attestato peraltro dagli inventari di alcune biblioteche romane quattrocentesche¹⁸, ricche di incunaboli di diversa provenienza, e dalle note «romane» leggibili su molti libri stampati fuori Roma¹⁹).

Risulta perciò difficile disegnare la storia della cultura a Roma attraverso gli incunaboli, se ci si basa sui soli cataloghi editoriali dei tipografi che in essa operarono²⁰. Se – ad esempio – Leon Battista Alberti è del tutto assente nelle edizioni romane del XV secolo, è a Roma che Colón acquistò l'edizione dei suoi *Opera* stampata a Firenze nel 1495²¹. A Roma nel 1515 trovò il *Convivio* di Dante, mai stampato dalle tipografie romane nel Quattrocento, in un'edizione fiorentina del 1490²². E a Roma egli si procurò anche tante edizioni fiorentine con opere letterarie e poetiche in volgare²³ e trovò il *Tractato contra li Astrologi* di Girolamo Savonarola²⁴, personaggio che la stampa romana dell'epoca di Alessandro VI demonizzò a tal punto da ignorare le sue opere e da chiamarlo – senza farne il nome – *fraterculus* o definirlo *frater Hieronymus heresiarcha* in trattati e scritti fortemente polemici nei suoi confronti²⁵. Tra le edizioni veneziane comprate a Roma dal Colón prevalgono le operette volgari di interesse religioso e devozionale, per lo più libri di poche pagine spesso corredati da illustrazioni, che costituiscono forse il settore più carente – e pure molto richie-

¹⁸ Sulla presenza di incunaboli nelle biblioteche romane, con particolare attenzione per le edizioni romane, v. C. BIANCA, *I libri a stampa nelle biblioteche romane*, in *Gutenberg e Roma*, cit., pp. 113-120.

¹⁹ Per questo v. il mio *Cittadini romani e libri a stampa*, di prossima pubblicazione negli atti del convegno «Roma di fronte all'Europa ai tempi di Alessandro VI» (Città del Vaticano-Roma 1-4 dicembre 1999).

²⁰ Sui processi di importazione e di esportazione degli incunaboli come chiave di lettura della cultura romana v. M. MIGLIO, *La diffusione della cultura umanistica negli incunaboli: Roma*, in *Accademie e biblioteche d'Italia*, 65 (1997), pp. 15-31: 29-30.

²¹ HCR 416; GW 571; BMC VI, 659; *Catálogo* 37. L'acquisto fu fatto nel 1515.

²² HC 5954; GW 7973; IGI 367; *Catálogo* 357.

²³ Ad esempio, le *Ballatette di Lorenzo de' Medici*, di Angelo Poliziano, di Bernardo Giambullari e di molti altri, illustrate, stampate a Firenze da Bartolomeo de' Libri intorno al 1495 e acquistate a Roma nel 1515 (H 4355?; BMC VI, 664; Sander 4455; *Catálogo* 149), che vanno a comporre un'interessante miscellanea (Sevilla, Biblioteca Colombina, 4-1-15). È da segnalare anche un'altra miscellanea di testi volgari, per lo più in versi, composta da incunaboli e cinquecentine per la maggior parte stampati a Roma, Firenze e Venezia e acquistati da Colón a Roma tra il settembre e il dicembre 1515 (Sevilla, Biblioteca Colombina, 6-3-28).

²⁴ Stampato a Firenze da Bartolomeo de' Libri dopo il 1497 e acquistato da Colón nel 1515 (HC 14378; BMC VI, 661; IGI 8788; *Catálogo* 1104).

²⁵ Mi riferisco al *Dialogus Tusci et Remi* di Girolamo Porcari, stampato a Roma da Eucario Silber dopo il 2 luglio 1497 (H 13296; IGI 8031; IERS 1551), edito in A. MODIGLIANI, *Roma e Firenze, «Tusci et Remus». Due modelli in opposizione?*, in *Studi romani*, 46 (1998), pp. 5-28; e al *Contra fratrem Hieronymum heresiarcham* di Giovanni Francesco di Poggio Bracciolini, uscito dalla medesima tipografia intorno al 1497 (H 13209; IGI 7946; IERS 1556).

sto sul mercato – della produzione incunabola romana²⁶, ma ci sono anche da segnalare edizioni di maggiore impegno e destinate ad un pubblico più colto o dai gusti più ricercati, come l'opera medica di Avenzoar²⁷ e il *De animalibus* di Avicenna²⁸, ambedue tradotti in latino, alcuni testi di interesse oratorio, classici e umanistici²⁹, il *De componendis versibus hexametro et pentametro* di Francesco Maturanzio³⁰, una sola aldina (gli *Astronomicorum libri octo* di Giulio Firmico Materno)³¹, mentre per procurarsi altre edizioni di Aldo Manuzio il Colón dovette rivolgersi al mercato milanese³² e sivigliano³³. Ancora a Roma Colón poté acquistare incunaboli parmensi³⁴ e palermitani³⁵, padovani³⁶ e bresciani³⁷ e perfino un *Commentum super totam philosophiam naturalem Aristotelis* di Pedro de Castrovol, stampato a Lérida nel 1489³⁸ e forse non più disponibile in

²⁶ Sul volgare nella stampa romana v. P. FARENGA, «*Indoctis viris... mulierculis quoque ipsis*»: cultura in volgare nella stampa romana?, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*, Atti del seminario 1-2 giugno 1979, a cura di C. BIANCA, P. FARENGA, G. LOMBARDI, A.G. LUCIANI e M. MIGLIO, I, Città del Vaticano 1980 (Littera antiqua, I,1), pp. 403-415. Sulle scelte degli stampatori romani riguardo ai caratteri esteriori degli incunaboli e sulle conseguenze di tali scelte sul mercato librario v. P. FARENGA, *Tipologia del libro*, in *Gutenberg e Roma*, cit., pp. 67-80.

²⁷ Si tratta del *Liber Thezir de morbis omnibus et eorundem remediis*, stampato a Venezia nel dicembre 1497 e acquistato a Roma nel 1512 (HC 2188; GW 3105; IGI 1105; *Catálogo* 138).

²⁸ Stampato a Venezia intorno al 1500 e acquistato a Roma nel 1515 (HC 2220; GW 3112; IGI 1112; *Catálogo* 141).

²⁹ Ad esempio, i *Commentarii in orationes Ciceronis* di Asconio Pediano, seguito dal *De artificio ciceroniana orationis* di Giorgio Trapezunzio, stampati a Venezia da Christophorus de Pensis nel 1492 e acquistati a Roma nel 1515 (HC 1885 = H 1887; GW Acc. 2740; IGI 919; *Catálogo* 124).

³⁰ Stampato a Venezia nel 1493 e acquistato a Roma nel 1512 (H 10893; BMC V, 544; IGI 6272; *Catálogo* 838).

³¹ Stampata a Venezia nel 1499 e acquistata a Roma nel 1530 (HC 14559; GW 9981; IGI 8846; *Catálogo* 473).

³² A Milano trovò il *Dictionarium graecum... cum interpretatione latina* di Iohannes Crastonus, stampato a Venezia da Aldo Manuzio nel dicembre 1497 (HC 6151; GW 7814; IGI 3255; *Catálogo* 348).

³³ A Sevilla acquistò l'opera filosofica di Iamblichus de Calcis, stampata dal Manuzio nel settembre 1497 (HC 9358; BMC V, 557; IGI 5096; *Catálogo* 1258).

³⁴ Ad esempio il *Libro di mercanzie ed usanze dei paesi* di Giorgio Chiarini, stampato a Parma nel 1498 e acquistato a Roma nel 1515 (IGI 2749; Sander 1932; *Catálogo* 299).

³⁵ *Consuetudines urbis Panormi*, stampate a Palermo nel 1478 e acquistate a Roma nel 1530 (HC 11674; IGI 7181; *Catálogo* 329).

³⁶ Annio da Viterbo, *De futuris Christianorum triumphis in Saracenos*, stampato a Padova nel 1480 e acquistato a Roma nel 1515 (HC 1126; GW 2017; BMC VII, 901; *Catálogo* 74).

³⁷ Ad esempio, la *Leggenda di santo Faustino e santa Jovita*, stampata a Brescia nel 1490 e acquistata a Roma senza indicazione di data (R 1555 = 232; BMC VII, 984; IGI 3805; *Catálogo* 722).

³⁸ L'opera fu acquistata a Roma nel 1530 (R 460; IGI 7618; *Catálogo* 277).

quella città, dove egli si procurò invece due incunaboli stampati a Lodi e uno a Parigi³⁹.

Una breve nota sul flusso di libri a stampa che si muoveva nella direzione opposta, da Roma verso l'esterno. Gli incunaboli romani che Colón comprò fuori di Roma sono pochissimi, soltanto 12, tra i quali 5 appena fuori delle porte di Roma, ovvero a Viterbo (tutte edizioni di meno di dieci fogli)⁴⁰, 3 a Sevilla⁴¹, 1 a León⁴², 1 a Burgos⁴³, 1 a Pesaro⁴⁴ e 1 a Perugia⁴⁵. Diversa la situazione delle altre città produttrici di libri rappresentate in questo catalogo: gli incunaboli che uscirono dalle loro tipografie – e tra questi il più significativo è il caso di Venezia – furono infatti acquistati in grandissima parte su altri mercati. Il dato relativo agli incunaboli stampati a Roma è indubbiamente condizionato dal fatto che il bibliofilo andaluso si trattene piuttosto a lungo nella città dei papi ed ebbe quindi occasione di trovarvi ancora esemplari di vecchie edizioni rimaste invendute. Ma a distanza di tanti anni, se davvero il flusso di esportazioni di libri da Roma fosse stato abbastanza copioso nel Quattrocento, sarebbe stato anche più frequente il caso che un'edizione ormai esaurita a Roma fosse invece ancora reperibile in qualche altra città⁴⁶. Si deve dunque trarre da questi indizi la conclusione che nel XV secolo le esportazioni di libri da Roma si mantennero su livelli molto bassi? Come si spiega allora la cospicua presenza di libri a stampa romani in tutta Europa, già ampiamente

³⁹ *Catálogo* 148, 188 e 664.

⁴⁰ *Catálogo* 12, 62, 401, 720 e 1031.

⁴¹ Di maggior spessore – sia materiale che culturale – i libri comprati a Sevilla: il *De animalibus* di Alberto Magno, un *in folio* di 378 fogli, stampato a Roma da Simone Cardella nel 1478 (H 545; IGI 161; GW 587; IERS 550; *Catálogo* 38); gli *Opera* di Giovanni Antonio Campano, un *in folio* di oltre 300 fogli, stampato a Roma da Eucario Silber nel 1495 (H 4286 = HC 4287; GW 5939; IERS 1491; *Catálogo* 249); la *Compendiosa historia hispanica* di Rodrigo Sánchez de Arévalo, un *in folio* di 186 fogli, stampata a Roma da Ulrich Han nel 1470 (HC 13955; IGI 8392; IERS 34; *Catálogo* 1082).

⁴² Si tratta di un'orazione di Ludovico da Imola, di soli 6 fogli, stampata a Roma da Georgius Teutonicus (Herolt o Lauer) e Sixtus Riessinger tra il 1480 e il 1483 (HCR 9163; IGI 5889; IERS 637; *Catálogo* 758).

⁴³ Un *Tractatus suppositionum, ampliationum, appellationum, consequentiarum et probationum*, un *in quarto* di 24 fogli, stampato a Roma da Georg Lauer intorno al 1480 (R 1410; IERS 623; *Catálogo* 1210).

⁴⁴ Il *Defensorium Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini* di Ambrogio da Cori, un *in folio* di 126 fogli stampato a Roma da Georg Herolt intorno al 1481 (HC 5684; IGI 437; IERS 675; *Catálogo* 832). Questo incunabolo fu acquistato già rilegato nel 1530 per 3 carlini (ciascun carlino – annota il Colón – valeva 31 quattrini e mezzo, dunque il prezzo pagato era di 94 quattrini e mezzo).

⁴⁵ Il *De bello Iudaico* di Giuseppe Flavio, un *in folio* di 176 fogli, stampato a Roma da Arnold Pannartz nel 1475 (H 9457; IGI 5387; IERS 401; *Catálogo* 687).

⁴⁶ Anche la pur piccola campionatura di libri romani acquistati fuori Roma, appena esaminata, indica che forse era più facile trovare volumi di molti anni prima in città diverse da quelle di produzione. Essa comprende infatti edizioni più vecchie (a partire dal 1470), forse ormai introvabili sul mercato romano, rispetto a quelle – sempre romane – che il Colón acquistò a Roma.

attestata nel Quattrocento? Il problema si può spiegare soltanto in una prospettiva più ampia, che abbracci la vita commerciale di Roma nel suo complesso e tenga conto dell'assoluta tipicità del suo mercato. Un mercato sul quale si riversavano merci di ogni genere in quantità del tutto sproorzionata rispetto alla domanda della popolazione cittadina, destinate dunque a questa soltanto in parte, mentre il resto veniva offerto ai numerosissimi visitatori che affollavano le strade e le botteghe di Roma⁴⁷: pellegrini, chierici e laici, persone che gravitavano intorno alla Curia, viaggiatori spinti dalle motivazioni più diverse⁴⁸, non escluse quelle culturali, nel senso più lato di questo termine. I libri a stampa nel Quattrocento – e forse anche più avanti – entravano dunque numerosi in città in *casse*, *cassette*, *balle* e *fiandelle* e altrettanto numerosi ne uscivano, senza lasciar traccia nei registri doganali, dentro le bisacce di coloro che, venuti anche da molto lontano, tornavano a casa con tanti ricordi, qualche immagine sacra, un libro.

ANNA MODIGLIANI

TABELLA I – INCUNABOLI ACQUISTATI A ROMA,
SUDDIVISI SECONDO GLI ANNI DI STAMPA⁴⁹

DATA DI STAMPA	EDIZIONI ROMANE	EDIZIONI VENEZIANE	EDIZIONI FIORENTINE	EDIZIONI DI ALTRE CITTÀ	TOTALE
1471		2			2
1472				1	1
1473					
1474	1	1		1	3
1475		2		1	3
1476	1				1
1477				1	1
1478			1	2	3
1479	3			1	4
1480	1	1		1	3
1481	5	1	1	1	8
1482	3				3
1483	3	1		1	5
1484	5	1			6
1485	11	1	3		15
1486		2		4	6
1487	6	1		2	9
1488	5	1		2	8
1489	1			2	3
1490	8	1	3	2	14
1491	5	2		1	8
1492	17	4	5	1	27
1493	11	7	1	5	24
1494	2	5	1	1	9
1495	8	4	4	3	19
1496	1	4	3	2	10
1497	3	1	4	6	14
1498	2	7	2	4	15
1499		7	2	2	11
1500	14	8	4	7	33
TOTALE	116	64	34	54	268

⁴⁷ Non mi soffermo su questo tema, già ampiamente sviluppato in A. MODIGLIANI, *Mercati, botteghe e spazi di commercio a Roma tra medioevo ed età moderna*, Roma 1998 (RR inedita, 16).

⁴⁸ Sul viaggio a Roma, con particolare attenzione per gli aspetti ideologici e culturali, v. M. MIGLIO, *In viaggio per Roma*, Bologna 1999 (2000 viaggi a Roma, 1).

⁴⁹ Quando la data di stampa di un libro è indicata dal *Catálogo* non con un solo anno, ma con un arco cronologico più ampio (es.: 1494-1497), si è convenzionalmente scelto il primo anno. Analogamente, si sono riportate all'anno indicato tutte le datazioni espresse con «dopo il...», «non prima del» e «circa».

TABELLA II – PREZZI MEDI DEGLI INCUNABOLI, NUOVI E SENZA LEGATURA, CALCOLATI PER QUINTERNO (= 10 FOGLI)²⁰

DATA DI ACQUISTO	IN FOLIO	IN QUARTO	IN OCTAVO
1512	quattrini 5,93	quattrini 3,35	quattrini 2,27
1513	quattrini 7,79	quattrini 3,34	quattrini 1,47
1515	quattrini 6,31	quattrini 3,07	quattrini 1,66
1530	quattrini 10,07	quattrini 4,30	—

ANCORA SULL'ANTONIAZZO RITROVATO

Nel volume 1999 di RR la scheda nr. 42 di Anna Cavallaro ha recensito l'articolo di P. Guerrini e M. A. Pavone, *Alle origini di Antoniazzo Romano, un'opera ritrovata*, in *Critica d'Arte*, 62 (1999), n. 2, pp. 44-60; la natura delle argomentazioni proposte dall'autrice invita ad ulteriori riflessioni.

Oggetto dell'articolo recensito è la tavola vista da Federico Herminin nell'aprile del 1923 sul secondo altare a destra della chiesa di S. Antonio a Capena, poi trasferita nella chiesa di S. Michele Arcangelo e indicata come dispersa nel volume *Capena e il suo territorio* (Bari 1995), rintracciata da chi scrive in una collezione privata. La Cavallaro concorda con l'identificazione del *santo francescano* dipinto sul *verso* della tavola con *san Bernardino*, con l'attribuzione di tale immagine ad Antoniazzo e con la datazione alla fine degli anni Sessanta del Quattrocento da me proposta, ma smentisce per motivi stilistici che possa ritenersi di mano del maestro la *Madonna con il Bambino* dipinta sul *recto* della medesima tavola. Quest'ultima sarebbe, a parere della Cavallaro, opera di un modesto epigono del pittore, realizzata nei primi anni del Cinquecento a imitazione del dipinto di analogo soggetto conservato al Museo Civico di Viterbo.

La paternità antoniazzesca del *san Bernardino* è ulteriormente confermata dal rinvenimento di fisionomie simili negli affreschi di epoca più tarda dell'intradosso dell'arco trionfale della chiesa di S. Giovanni Evangelista a Tivoli e in quelli del catino absidale della basilica di S. Croce in Gerusalemme a Roma (recentemente restaurati da Marcello Castrichini per conto e a cura della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Lazio). Tale restauro ha permesso sia di confermare che di smentire numerosi studi precedenti. Si è accertato che il maestro fu a capo di un'*équipe* nella quale si ritrovano componenti umbre e signorelliane, ma la figura del Cristo, ritenuta in precedenza da alcuni studiosi completamente ridipinta, è risultata essere totalmente di mano di Antoniazzo. La dimostrata autografia del *verso* della tavola avvalorata quella del *recto* in quanto le indagini riflettografiche mettono in evidenza che il disegno preparatorio è inciso allo stesso modo tanto nel *san Bernardino* quanto nella *Madonna con il Bambino* detta *'della Pace'*. Inoltre il mantello del *santo* presenta le stesse svrgolature che si notano nella veste di *santa Giustina* nella tavola della Pinacoteca della basilica di S. Paolo fuori le Mura, derivata dalla *Madonna* di Capena per l'analogo atteggiamento delle mani e per particolari fisiognomici di rilievo, come la bocca.

L'evidente arcaismo della figura della *Madonna* rispetto all'immagine del *san Bernardino*, che mostra la monumentalità propria della maniera matura di Antoniazzo, è dovuta alla ripresa di un modello medievale. Del resto l'attività di Antoniazzo quale 'copista' di icone è stata più volte messa in evidenza dalla stessa Cavallaro (*Antoniazzo Romano e gli antoniazze-*

²⁰ I dati si riferiscono agli incunaboli acquistati a Roma dal Colón negli anni 1512-1530.